

Il calendario dei corsi del primo semestre: crisi dello stato nazionale, fine delle ideologie ed etica pubblica applicata

28-30 gennaio 2005 (area 1 - modulo 1)
La storia non è finita: ideologie, valori, principi.
11-13 febbraio (area 2 - modulo 2)
Un sistema politico globale? Attori, istituzioni e modelli della "global governance".
25-27 febbraio (area 3 - modulo 3)
Nuova composizione sociale e forme dei lavori.
11-13 marzo (area 4 - modulo 4)

Culture politiche, identità e nuove fratture sociali.
8-10 aprile (area 1 - modulo 5)
Per una critica politica del multiculturalismo; libertà e sicurezza, fondamentalismo, relativismo culturale.
15-17 aprile (area 2 - modulo 6)
Lo Stato nazionale tra processi di integrazione e dinamiche di frammentazione. Crisi o potenziamento della sovranità?

6-8 maggio (area 3 - modulo 7)
Mutamento delle forme produttive nella transizione dal fordismo al post-fordismo. La globalizzazione.
20-22 maggio (area 4 - modulo 8)
Chi rappresenta chi? Identità, solidarietà, mercato.
3-5 giugno (area 1 - modulo 9)
Etica pubblica applicata: affari, pubblica amministrazione, professioni, ambiente.



INTERVISTA A MASSIMO CACCIARI

Nasce a Milano il centro di formazione politica della Margherita

Se i giovani preferiscono Platone...

GIOVANNI COCCONI
MILANO

Perché oggi non si trova più un giovane a un dibattito politico mentre a migliaia seguono una conferenza su Platone? In fondo il centro di formazione politica della Margherita che nasce a Milano vuole rispondere a questa domanda. Per cercare di rimediare. «Nei partiti l'impovertimento della discussione politica ha raggiunto ormai vertici straordinari» spiega Massimo Cacciari, il direttore del centro che sarà presentato a fine mese a Roma. «Ormai perfino i congressi non sono più un'occasione di vero confronto politico e i partiti stanno sempre più venendo meno a quella che era stata una loro funzione: la formazione. Chi ha vissuto all'interno dei partiti fino alla fine degli anni '70 ha avuto un'esperienza formativa, nel bene e nel male. Non una formazione generica, come quella di un corso di laurea in scienze politiche, ma la formazione di persone con una certa vocazione e che volevano impegnarsi concretamente nell'azione politica. Oggi non è più così. Non è un caso che all'interno dei partiti i giovani non ci siano praticamente più mentre sentono il bisogno di formarsi in altri contesti. Per questo oggi non si trova più un giovane a un dibattito politico tradizionale mentre sono migliaia quelli che seguono le conferenze su Platone. È un fenomeno drammatico e mi pare non sia sufficientemente avvertito. Il centro che nasce a Milano intende affrontare il problema di petto. Perché, non dimentichiamolo, l'impovertimento della politica come sede di confronto e di discussione strategica significa impoverimento di uno dei fattori determinanti di una vita democratica.

Hai parlato di crisi di offerta per i giovani. Ma siamo sicuri che la domanda ci sia?

Certo e in ogni caso la domanda si crea come sa chiunque pratici seriamente il mercato. Non c'era prima il bisogno di Coca-Cola e poi il capitalista buono l'ha creata: non funziona così. Se tu non sai creare l'offerta la domanda non ci sarà mai e se non sai determinare questa domanda non avrai mai una partecipazione consapevole e attiva alla discussione e alle decisioni democratiche. Alla fine le decisioni finiranno con l'appartenere a ristrette oligarchie. E l'oligarchia non è sinonimo di democrazia anche se lo sta diventando.

Non a caso una delle aree principali del corso di formazione è dedicata proprio al tema "politica e valori"?

Bisogna avere la consapevolezza che il ricreare centri di discussione e di formazione non è una questione semplicemente ornamentale ma, nella crisi radicale di oggi, dovrebbe costituire un'esigenza primaria delle forze democratiche altrimenti, come sta di fatto avvenendo, i partiti si trasformeranno in comitati elettorali. L'unico momento di confronto oggi è intorno alle candidature. Il sistema oligarchico si costituisce essenzialmente intorno a comitati elettorali ma dubito che una democrazia possa a lungo sopravvivere come tale se viene ridotta a questi meccanismi. L'iniziativa che stiamo proponendo gioca questa scommessa fino in fondo, con la consapevolezza della crisi radicale che stanno attraversando le forme-partito tradizionali e del fatto che, se questa crisi non sarà affrontata e superata, metterà in discussione l'assetto stesso della democrazia. Questa è l'altezza a cui dobbiamo giocarci la partita.

Questo centro di formazione politica in che cosa sarà diverso dalle tradizionali scuole di partito?

Per il suo carattere assolutamente non ideologico. Le scuole di partito

«Non è necessaria la tessera di partito. Anche perché sarà una scuola che si muove nella direzione della federazione dell'Ulivo». Così Massimo Cacciari presenta il nuovo centro di formazione politica della Margherita. La sede sarà a Milano, ma si rivolgerà ai giovani di ogni parte d'Italia. Per rimediare a un problema: «Ormai perfino i congressi non sono più un'occasione di vero confronto politico. E i partiti si stanno riducendo a comitati elettorali governati dalle oligarchie. Per questo i giovani se ne allontanano».

tradizionali cercavano di formare i propri quadri all'interno di una visione di forte appartenenza ideologica. Il quadro politico del terzo millennio è l'opposto e opposta è la nostra intenzione: oggi noi dobbiamo innanzitutto conoscere analiticamente, realisticamente, disincantatamente la società nelle sue strutture economico-sociali e nelle sue tendenze culturali, senza paraocchi ideologici, per poi comprendere attraverso quali strumenti realistici governare questa società. Per questo ci rivolgiamo a giovani che abbiano una qualche vocazione di governo, un nuovo ceto dirigente democratico. La società complessa e stratificata di oggi è completamente diversa da quella di mio nonno, di mio padre e mia. Ma la nostra analisi sarà tutta in chiave politica di chi si pone il problema non semplicemente di vedere le cose ma di cambiarle e trasformarle. Realisticamente. Perché il problema è di governare questo mondo, questa Italia e questa Europa, non la Repubblica di Platone! Non sarà una scuola di filosofia, ma un centro di discussione e di analisi della società e del sistema politico.

Facciamo un esempio.

Dopo la vittoria di Berlusconi si disse che c'era stato uno smottamento dell'intero centrosinistra rispetto a interi strati popolari, i tradizionali elettori di riferimento. Poi però si è dimenticato quel capitolo, si è chiuso il libro e si è ricominciato a parlare di comitati elettorali. Ma non si può buttare la spazzatura sotto il tappeto. Noi vorremmo riprendere quei temi e rimetterli sul piatto. Cosa significava



Massimo Cacciari, direttore del centro di formazione politica di Milano (Foto Agf)

quell'incredibile smottamento del centrosinistra? Perché interi strati popolari sono diventati misteriosamente preda del messaggio liberista di Forza Italia? Perché è successo? Certamente avevamo capito poco della società in cui viviamo. Quindi ripartiamo dalla società, non semplicemente in termini sociologici o economici, ma in termini valoriali, comprendendo quanto peso hanno valori e idee nella formazione della società contemporanea. Perché anche qui bisogna essere chiari: non esistono programmi politici belli in quanto tali.

Quella è vecchia ideologia! Esistono programmi mirati a referenti sociali, interessi specifici, persone cui mi rivolgo in una società differenziata e complessa. Altrimenti sono come un medico che inventa una terapia ma non conosce i suoi malati e non sa se la malattia esiste.

Hai richiamato più volte la parola realismo. Non si può negare che questo centro di formazione politica nasce in un momento fluido per il centrosinistra. Come si colloca rispetto al quadro politico in movimento?

Si colloca in modo nettissimo sulla via della federazione dell'Ulivo, inaugurata dalla lista unitaria alle europee, verso un nuovo soggetto democratico riformista.

Quello che per molti era il progetto della Margherita originaria...

Certo, il progetto assolutamente originario, la ragione d'essere della Margherita che non si era certamente concepita come un classico partito autoreferenziale o un partito tra gli altri, ma che aveva come sua caratteristica quella di promuovere questi processi aggreganti e unitari via via superiori.

Nelle democrazie occidentali contemporanee ci troviamo di fronte a partiti inevitabilmente leggeri. Esistono altre agenzie che modellano le preferenze dei cittadini. Un ruolo fondamentale, per esempio, lo giocano i media.

Noi non concepiamo questo centro di formazione come una scuola di partito né nel senso ideologico-identitario di cui parlavo prima né pensando che i partiti siano oggi l'unico strumento di partecipazione democratica. La scuola sarà un centro di discussione e di formazione aperto a tutti, perché si muove nel senso della federazione e oltre ancora, aperto al dialogo con le altre "agenzie formative", ma nella convinzione che i partiti siano ancora un elemento decisivo e irrinunciabile per una democrazia. Certo, l'epoca dei partiti totalizzanti è tramontata. Per questo un programma politico oggi va parametrato e discusso sulla base dei concreti referenti sociali e degli interessi in gioco: non può essere il programma di un astratto bene comune. La sussidiarietà va interpretata nel senso della piena assunzione di responsabilità dei partiti e delle altre agenzie formative all'interno del sistema politico democratico.

Oggi siamo alle prese anche con una revisione dei concetti classici del lessico politico: libertà, uguaglianza, partecipazione, pluralismo, eccetera. Qual è la casetta degli attrezzi per ridisegnare un nuovo lessico politico?

In questo centro di formazione noi forniremo anche attrezzi di carattere bibliografico, con i grandi contributi sia della scuola anglosassone che di quella continentale (finora poco frequentati dal ceto politico italiano) intorno ai problemi della crisi della democrazia, della globalizzazione e della crisi dello stato-nazione. Tuttavia penso che questo centro di formazione dovrà sviluppare il proprio lavoro soprattutto attraverso una discussione di casi concreti. Ci sforzeremo di tradurre nel concreto i grandi temi previsti dal programma. In questo senso forniremo gli attrezzi fondamentali in modo che chi frequenterà i corsi possa affrontare, a Barletta come a Cuneo, una questione che ha finalmente compreso nel suo quadro generale.

Il centro sarà inevitabilmente a numero chiuso. Mi sembrano importanti i criteri di selezione che avete adottato, come il pari numero di uomini e donne.

Non è una novità: ormai tutta la politica è orientata in questo senso. Terremo conto anche delle provenienze territoriali, privilegiando chi viene dal Sud, e dell'età perché è chiaro che il centro si rivolgerà innanzitutto ai giovani. Non si può formare una persona di cinquant'anni! E poi valuteremo i partecipanti in base al curriculum, cioè all'attività politica che hanno svolto, anche se questo non sarà il criterio determinante. Così come non sarà determinante la tessera del partito perché il centro si rivolge a persone che fanno riferimento all'intera area della federazione ulivista. L'area, non le tessere.

Politica:
vocazione
o professione?

NICOLA PASINI*

Ha ancora senso parlare di formazione alla politica per i giovani? I partiti politici, nei paesi a tradizione democratica, devono fare i conti con alcuni cambiamenti strutturali che hanno mutato la loro fisionomia e le loro funzioni: dal ridimensionamento del supporto ideologico e dell'attivismo partitico, al rafforzamento della leadership, ai messaggi rivolti a un pubblico sempre più ampio e all'apertura ai diversi gruppi di pressione e di interesse. A fronte di un'organizzazione partitica sempre più leggera, con una irreversibile diminuzione delle ideologie totalizzanti, con il predominio del messaggio sul programma e con una lotta aspra per il pieno controllo sui mezzi della comunicazione politica, come creare una nuova classe dirigente? Venendo meno il partito burocratico di massa a favore di un partito professionale elettorale e "pigliatutto", come rispondere alle domande fondamentali per le quali i partiti in democrazia dovrebbero avere ancora un senso? Quale rapporto tra classi e ceti sociali che esprimono bisogni, interessi, identità, aspettative e le organizzazioni intermedie come gruppi di pressione, categorie professionali, associazioni di interessi organizzati e i partiti politici sempre più "leggeri"? Come il partito politico oggi può ancora essere utile nella sua funzione di socializzazione alla politica e di strutturazione del voto, rispetto alle innumerevoli e più competitive e moderne agenzie di formazione delle preferenze pubbliche? Inoltre, non solo dopo il crollo del muro di Berlino e -in chiave domestica- dopo il collasso del nostro sistema politico dei primi anni '90, ma anche dopo l'11 settembre, di quali idee e valori parliamo, quali teorie etiche indirizzano le élite nella gestione della cosa pubblica e nella partecipazione alla formazione delle politiche pubbliche?

Domande difficili. Per tentare di rispondere è forse giunto il momento di rimettere mano ai fondamentali, perché la politica, come ci ha insegnato Max Weber, è una professione che «consiste in un lento e tenace superamento di dure difficoltà, da compiersi con passione e discernimento al tempo stesso». E come reinterpretare concetti e parole chiave del lessico politico contemporaneo? Pensiamo a parole tanto importanti come libertà e eguaglianza, liberalismo e democrazia, solidarietà e efficienza, stato e mercato, universalismo e particolarismo ecc.: come declinarle in un contesto socio-politico alla ricerca di nuovi paradigmi culturali?

Come promotori del corso di formazione alla politica che nasce a Milano, convinti che il nostro paese si trovi di fronte alla necessità di «preparare leaders politici che siano al servizio delle esigenze di una società democratica, contribuendo al tempo stesso alla soluzione dei suoi innumerevoli problemi» (John Kennedy School of Government, Harvard University), riteniamo indispensabile l'approfondimento di quattro aree di studio: i valori imperativi nell'ambito di una comunità organizzata; l'analisi delle relazioni internazionali e della politica globale; l'analisi della nuova composizione sociale; l'analisi del sistema politico e dei partiti nell'Italia che cambia, nonché, attraverso case studies, del processo di policy making.

A chi ci giudicherà presuntuosi, ci piace rispondere, parafrasando sempre Weber, che «il possibile non verrebbe raggiunto se nel mondo non si ritenesse sempre l'impossibile».

*Direttore didattico del Cfp